

A Roma con gli operai Ogr tra il fantasma dell'amianto e il bisogno di giustizia

In viaggio sul treno che all'alba li ha portati a Montecitorio
 «Sono morti cinque di noi, dateci risposte e garanzie per il futuro»

BEPE PERSICHELLA

NON c'è l'amianto sul treno che all'alba porta i lavoratori delle Ogr a Roma, sotto Montecitorio. C'è però tutta la paura di chi, in soli sei mesi, ha visto morire cinque colleghi per colpa di quel tumore, il mesotelioma pleurico, che non lascia speranze. Ma ieri i malati di amianto in pensione sono rimasti a casa. Davanti alla Camera dei deputati si sono presentati invece i lavoratori più giovani, uomini che non riescono più a gestire l'ansia di questo terribile 2014. Perché c'è un tempo per piangere i morti e un tempo per rivendicare il diritto a un luogo di lavoro sano. Per questo hanno pensato che la loro voce andasse fatta sentire proprio lì dove abita il potere.

Si ritrovano tutti in stazione centrale, direttamente sul binario del Frecciarossa per Roma. Ci sono i bolognesi, i pendolari dal Veneto, i riminesi, qualcuno sale quando il treno si ferma a Firenze. Occhi stanchi per il poco sonno, si sono presi tutti un giorno di ferie e pagato con i loro soldi il biglietto. Dopo due ore giungono a Termini e da lì

improvvisano un corteo fino a Montecitorio. Appena arrivati, srotolano due lunghi striscioni, appoggiano per terra alcuni dei tanti santini con le foto, i nomi e i cognomi dei 200 morti di amianto a Bologna degli ultimi anni. Indossano una maglietta bianca uguale per tutti, che con sarcasmo invoca il «silenzio» perché «non si deve sapere». Adesso aspettano solo che qualche deputato si accorga di loro. A notarli per primi sono però i passanti che si fermano a fare domande. Ai lavoratori basta la parola amianto per ricevere solidarietà. Chiamano qualche parlamentare bolognese: c'è chi promette di venire e poi mantiene, e chi dice sì, forse, faccio il possibile, ma non si fa vedere.

Chiedono tre cose precise: lo sblocco del piano nazionale amianto (che significa bonificare il territorio), la nascita di uno sportello che assista i malati, e poter andare in pensione il prima possibile. «Perché - raccontano - la nostra speranza di vita è inferiore alla media». Difficile contraddirli. Soltanto negli ultimi sei mesi, a fine gennaio muore il caporeparto Valter Neroz-

zi, pochi giorni dopo se ne va Valther Nannetti, a febbraio scompare Enzo Sermenghi, tempo due settimane e smette di combattere un lavoratore esterno alle Ogr. L'ultimo decesso avviene a maggio, è l'elettricista Antonio Zauli. «Chiediamo giustizia per i morti e per i vivi», dice dal megafono Salvatore Fais, delegato Cgil. Anche questa volta ha organizzato tutto lui. Stanco di piangere i colleghi uccisi dalla polvere killer, ha pensato che un sit in davanti alla Camera potesse dare ai vivi la forza per reagire. In fabbrica da mesi non parlano d'altro. Per un po' di tempo si sono illusi che l'amianto rappresentasse il passato. Poi quelle morti hanno riportato a galla spavento, angoscia e panico. Anche perché l'amianto, seppur bandito dal 1992, c'è ancora. Ricompare non di rado in piccole guarnizioni che arrivano da aziende straniere. «Spiegateci perché dobbiamo ancora toccarlo dopo che ha ucciso tanti nostri colleghi» è la domanda che i lavoratori si fanno. Con questo stato d'animo incontrano il primo deputato, Giovanni Paglia di Sel. Poi è il turno

dei bolognesi Andrea De Maria e Marilena Fabbri del Pd, e per ultimo Alberto Zolezzi del M5S. Mettono al corrente i lavoratori che, solo pochi giorni fa, la Camera ha votato una mozione contro l'amianto. Non è molto ma nemmeno poco: è dal che il governo Renzi se vuole potrà partire. «Ora tocca all'esecutivo» spiegano. Quando è ora di pranzo, si smonta tutto e si ritorna a casa. Qualcuno coglie l'occasione al balzo per visitare Roma. «Quando ci ricapita più?», scherzano.

Qualcuno se la ride, qualcun altro riflette. Il più giovane viene da Foggia e voleva da sempre fare il ferroviere. Si chiama Michele Casolaro e non ha timore di denunciare quello che ogni giorno vede in officina. Però alla sua famiglia che vive in Puglia tutte queste cose non le dice. «Non voglio che si preoccupino». Con i colleghi più grandi scende sempre in piazza quando anche i più giovani si uniscono alla lotta. «Credono che l'amianto non sia un problema che li riguarda, ma si sbagliano, perché io quando guardo i colleghi più anziani non vedo il loro passato ma il mio futuro».

Si ferma un deputato di Sel, poi arrivano i bolognesi del Pd
 «Ora tocca al governo»

«Io l'amianto lo trovo ancora, non più in polvere ma compatto, quindi siamo esposti»

